



SABRINA RAGGIANTE

Esperta in Strategia Aziendale e Sostenibilità con Formazione ESG

L'approvazione preliminare della Direttiva sulle filiere da parte del Parlamento europeo segna un punto di svolta per la responsabilità aziendale nell'Unione Europea. 🌍📁

Con un forte impegno verso la sostenibilità e l'etica, il testo legislativo introduce un obbligo stringente per le imprese europee di garantire il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente in tutta la catena di approvvigionamento. Questa è una chiara indicazione che la crescita economica deve andare di pari passo con pratiche etiche e sostenibili.

Mentre accolgo con favore la visione progressista di questa direttiva, è fondamentale bilanciare l'ambizione con la realtà del nostro contesto economico attuale. Le preoccupazioni sollevate dalle associazioni di imprese evidenziano la necessità di una transizione equilibrata e realistica che non metta a rischio la stabilità economica, soprattutto in momenti di fragilità finanziaria. 🏢⚖️

Credo che il dialogo costruttivo e la collaborazione tra i legislatori, le imprese e la società civile siano essenziali per attuare efficacemente tali misure, garantendo che le aziende possano prosperare mentre onorano i loro doveri etici.

Che impatto prevedete che avrà questa direttiva sulla vostra attività o settore?

Direttiva sulle filiere, l'ok di Strasburgo avvicina il via libera

Sostenibilità

Ora al Consiglio Ue il testo sul rispetto dei fornitori di diritti ambientali e sociali

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo un lungo e tortuoso processo legislativo ricco di colpi di scena, il Parlamento europeo ha dato ieri a Strasburgo il suo benestare definitivo a un progetto di direttiva che imporrà alle imprese di rispettare nuovi standard sociali e ambientali anche all'estero. Molto controverso in vari paesi europei, il testo ora passa al Consiglio che, a meno di sorprese, dovrebbe confermare il voto positivo in vista di una entrata in vigore nel 2028.

L'approvazione della direttiva è avvenuta con 376 voti favorevoli, 235 contrari e 19 astensioni. L'esito della votazione ha mostrato non poche divergenze. I popolari si sono spaccati (una maggioranza dei deputati ha votato contro), mentre i socialisti e i liberali hanno tendenzialmente votato a favore, insieme ai verdi e alla sinistra radicale. Contro il testo legislativo si sono espressi i nazionalisti e i conservatori, tra cui la Lega e Fratelli d'Italia, al governo in Italia.

Come detto l'iter legislativo è stato complicato. Un primo accordo tra Parlamento e Consiglio è stato respinto dai paesi membri che in marzo hanno deciso di annacquare il provvedimento (si veda il Sole 24 Ore del 16 marzo). Il compromesso tra i Ventisette, fatto proprio ieri dal Parlamento, prevede che le nuove regole verranno applicate alle imprese con più di 1.000 dipendenti e con almeno 650 milioni di euro di fatturato (in precedenza le soglie erano 500 dipendenti e 150 milioni).

Più in generale, il testo obbliga le imprese e i relativi partner a monte e a valle, compresi quelli per l'approvvigionamento, la produzione e la distribuzione, a prevenire, fermare o attenuare le ripercussioni negative delle loro attività su l'ambiente e i diritti umani. Nella direttiva si citano a titolo di

esempio la schiavitù, il lavoro minorile, lo sfruttamento dei lavoratori, la perdita di biodiversità, l'inquinamento e la distruzione del patrimonio naturale.

Il provvedimento ha provocato non poche tensioni. Numerose associazioni di categoria hanno protestato per l'eccessivo impegno, in un contesto economico molto fragile. Ancora ieri spiegava Vladimir Dlouhy, presidente di Eurochambres, l'associazione delle Camere di commercio: «Le implicazioni di questa direttiva sono preoccupanti per le imprese europee. Non solo il testo influirà sul funzionamento delle catene di fornitura, ma danneggerà anche la nostra competitività globale».

Di avviso diverso è stata ieri Human Rights Watch: «Il voto del Parlamento europeo invia un messaggio forte: l'Unione europea non deve più permettere alle grandi aziende di farla franca con i diritti umani e gli abusi ambientali», ha detto una dirigente dell'Ong. Aruna Kashyap.

Numerose associazioni hanno protestato per l'eccessivo impegno in un contesto economico molto fragile

la quale ha ricordato il crollo 11 anni fa del Rana Plaza, un edificio che ospitava uno stabilimento tessile a Dacca, in Bangladesh. I morti furono oltre 1.100, i feriti quasi 2.000.

Dubbi sono emersi ieri in Parlamento, come trapelata dalla votazione finale, ma erano emersi anche in Consiglio al momento del voto sul compromesso. Si erano astenute la Germania, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Slovacchia, la Lituania, mentre avevano espresso riserve sia la Svezia che l'Austria. L'Italia si era detta contraria al primo compromesso tra Parlamento e Consiglio e aveva poi dato il suo benestare all'ultima versione del testo, poi fatta propria ieri dai deputati.

Vi è cauto ottimismo sul voto finale in Consiglio (fissato dalla presidenza belga dell'Unione per il 24 maggio), anche se l'argomento è fonte di tensioni in molti paesi membri. Sorprese non possono escludersi. Il voto è a maggioranza qualificata.